

Le reazioni a Sacconi. Cauti l'Ordine dei medici

Dai sindacati arriva il no all'ipotesi «ospedali spa»

ROMA

Trasformare in spa gli ospedali pubblici? La cauta apertura del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi, nell'intervista di ieri a «Il Sole-24 Ore», spacca sindacati e categorie. Una possibilità, ma da maneggiare con cura, affermano i giudici più positivi. «La salute non è un bene commerciale», incalzano invece gli scettici.

Da Sacconi - che ieri ha illustrato in Senato il suo programma sulla Salute - sono arrivate altre novità di interventi in cantiere. Anzitutto la possibile marcia indietro sull'obbligo della

presenza di un farmacista nei corner della grande distribuzione per la vendita dei farmaci da banco senza obbligo di ricetta: in quel caso, s'è domandato, «serve proprio il farmacista»? Altra novità riguarda l'Aifa: Sacconi ha chiesto alla commissione ministeriale di consegnare il rapporto finale con un mese d'anticipo, tra fine giugno e i primi di luglio. Solo a quel punto verificherà se e come intervenire sulle regole di organizzazione dell'Agenzia del farmaco.

A fare fuoco di sbarramento sugli ospedali spa sono stati soprattutto l'Anaa, il principale

sindacato dei medici, e la Cgil. «La salute non è un bene commerciale e non può mai e in nessun caso rispondere meccanicamente a regole di mercato», ha attaccato l'Anaa. E la Cgil non è stata da meno: «No alla privatizzazione, quello di Sacconi è stato un pessimo esordio». Cauti il presidente dell'Ordine dei medici, Amedeo Bianco: «Se ne può discutere, ma è chiaro che servirebbero modifiche giuridiche di rilievo, garantendo sempre la tutela della salute in modo equo e solidale». Tranchi l'ex ministro Livia Turco, che ha polemizzato in linea generale nei confronti delle linee programmatiche di Sacconi: «Si ristabilisce il primato dell'economia sulla salute. Bene il rigore, ma la salute dei cittadini non può essere sottoposta all'andamento ciclico dell'economia».